

17 Febbraio 2008

2° DOMENICA DI QUARESIMA

Anno A

Oggi, sul monte Tabor, in modo del tutto misterioso, si è visto come sarà la vita futura nel regno del gaudio.

Anastasio Sinaita, Omelia sulla Trasf.

TESTI DELLA LITURGIA

(*) Nuovo Lezionario festivo CEI

ANTIFONA D'INGRESSO

Di te dice il mio cuore: «Cercate il suo volto».
Il tuo volto io cerco, o Signore.
Non nascondermi il tuo volto.
Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà,
le tue misericordie che sono da sempre.
Non trionfino su di noi i nostri nemici;
libera il tuo popolo, Signore,
da tutte le sue angosce.

COLLETTA

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria. per il nostro Signore...

PRIMA LETTURA (*)

Gn 12, 1-4

Dal libro della Genesi.

In quei giorni, il Signore disse ad Abram:

«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» .

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal. 32

RIT: Donaci, Signore, la tua grazia: in te speriamo. ()*

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

SECONDA LETTURA (*)

2 Tm 1, 8-10

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Carissimo, soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio.

Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO (*)

Lode e onore a te, Signore Gesù
Dalla nube luminosa,
si udì la voce del Padre:
«Questi è il mio Figlio diletto:
ascoltatelo» .

Lode e onore a te, Signore Gesù

VANGELO (*)

Mt 17, 1-9

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia» .

Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» . All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete» . Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

C: Parola del Signore.

A: Lode a Te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,

di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Si apre davanti a noi il cammino della Quaresima, con le sue tappe, le sue leggi, i suoi traguardi.
E' un grande impegno per tutti.
E' il tempo prezioso, la primavera dello Spirito, la grande scuola della fede.
Chiediamo al Signore che ci renda docili alla sua Parola, per giungere completamente trasformati alla
santa Pasqua.

R. Guidaci, Signore, con il tuo Spirito.

Perché in questa Quaresima impariamo a seguire il nostro maestro e modello, Gesù Cristo, uomo nuovo,
progetto di una umanità riconciliata con il Padre, preghiamo. R.

Perché, specialmente in questo tempo, riscopriamo la domenica come un giorno diverso dagli altri:
il giorno del Signore, il giorno della comunità, il giorno della riconciliazione e dell'amicizia aperta a tutti i
fratelli, preghiamo. R.

Perché in ognuno di questi quaranta giorni troviamo spazio e tempo da dedicare alla preghiera e alla
meditazione della Parola, per conoscere ciò che Dio vuole da noi e attuarlo nella nostra vita, preghiamo.
R.

Perché ogni famiglia scopra la dimensione domestica della Quaresima: apra il libro del Vangelo, crei
occasioni di preghiera comune e, cordialmente unita nella carità, faccia di ogni casa un luogo di
accoglienza fraterna, preghiamo. R.

Perché l'itinerario della Quaresima abbia per ciascuno di noi il suo culmine nel rito della penitenza e nella
comunione pasquale, come segni sacramentali della nostra conversione, preghiamo. R.

O Signore, che ci offri ancora una volta un tempo propizio per recuperare il vero senso della vita

e riconciliarci con te e con i fratelli, fa' che tutti insieme, sulle orme di Gesù, camminiamo giorno per giorno verso la gioia pasquale.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

SULLE OFFERTE

Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul monte santo manifestò la sua gloria e chiamando a testimone la legge ed i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della resurrezione.

E noi, uniti agli angeli del cielo, acclamiamo senza fine la tua santità, cantando l'inno di lode

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

«Questo è il mio Figlio prediletto;
al quale mi sono compiaciuto.
Ascoltatelo» .

DOPO LA COMUNIONE

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

PERCORSO ESEGETICO

*Per poter contemplare
la gloria del Padre che risplende nel suo Cristo
occorre essere condotti fuori dalla sapienza umana
per salire con il Signore il santo monte
della sapienza divina.*

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 1, 1-18

Il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. (v. 18)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 6, 1-20

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. (v. 3)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 5, 1-20

Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. (v. 1)

DALLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINZI, CAP. 1, 18-31

Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (v. 20b)

DALLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINZI, CAP. 4, 1-18

Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. (v. 6)

(...)

*Pietro, Giacomo e Giovanni sono testimoni
della divina Sapienza che esalta l'obbedienza filiale:
il Padre infatti riveste di gloria il suo Figlio
perché ha umiliato se stesso
e si è fatto servo della sua volontà
fino alla morte di croce.*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 26, 36-56

Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà. (v. 42b)

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI, CAP. 3, 11-26

Il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù. (v. 13a)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI, CAP. 5

Così ... per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. (v. 19b)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI, CAP. 2, 1-11

Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. (vv. 8-9)

DALLA LETTERA AGLI EBREI, CAP. 4, 14-5, 10

Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì. (v. 8)
(...)

*Il volto luminoso e le vesti candide
sono il segno della vita nuova
che il Signore risorto riceve dal Padre
e che comunica ai credenti
per mezzo del battesimo.*

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 12, 31-36

Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce. (v. 36a)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 5, 14-16

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini. (v. 16a)

DALLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINZI, CAP. 3, 1-18

E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. (v. 18)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI COLOSSESI, CAP. 3, 1-17

Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. (vv. 9b-10)

DAL LIBRO DELL'APOCALISSE, CAP. 19, 1-8

Le hanno dato una veste di lino puro splendente. (v. 8)
(...)

COMMENTI DELLA TRADIZIONE PATRISTICA

S. AGOSTINO

Dobbiamo, carissimi, esaminare e spiegare la visione che il Signore offrì di se stesso sul monte. Poiché è la visione a proposito della quale aveva detto: *Vi assicuro che alcuni che sono qui presenti non moriranno*

prima d'aver visto il Figlio dell'uomo nel suo regno (Mt 16, 28). Subito dopo questo comincia il brano ch'è stato letto. Circa sei giorni dopo questi discorsi prese con sé i tre discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo e salì su un monte. ...Il Signore in persona si fece splendente come il sole, i suoi abiti divennero bianchissimi come la neve e parlavano con lui Mosè ed Elia. Sì, proprio Gesù in persona, proprio lui divenne splendente come il sole, per indicare così simbolicamente di essere lui la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Ciò ch'è per gli occhi del corpo il sole che vediamo, lo è lui per gli occhi del cuore; ciò ch'è il sole per i corpi, lo è lui per i cuori. I suoi vestiti sono la sua Chiesa. Se i vestiti non fossero tenuti ben stretti da colui che l'indossa, cadrebbero. ...

*Che c'è di strano se mediante il vestito bianchissimo viene simboleggiata la Chiesa, dal momento che sentite dire dal profeta Isaia: *Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, li farò diventare bianchi come neve (Is 1, 18)?* Che valore avrebbero Mosè ed Elia, cioè la Legge e i Profeti, se non parlassero col Signore? Se non testimoniassero a favore del Signore, chi leggerebbe la Legge e i Profeti? Vedete quanto sinteticamente afferma ciò l'Apostolo: *Per mezzo della Legge si ha solo la conoscenza del peccato. Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio (Rm 3, 20)*, ecco il sole: *testimoniata dalla Legge e dai Profeti*, ecco lo splendore.*

*A tale visione Pietro, esprimendo sentimenti solo umani: *E' bello per noi, o Signore - dice - stare qui.* Era infastidito dalla folla, aveva trovato la solitudine sul monte; lì aveva Cristo come cibo dell'anima. Perché avrebbe dovuto scendere per tornare alle fatiche e ai dolori mentre lassù era pieno di sentimenti di santo amore verso Dio e che gl'ispiravano perciò una santa condotta? Voleva star bene; perciò aggiunse: *Se vuoi, lascia che prepariamo qui tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia.* A questa proposta il Signore non rispose nulla e tuttavia a Pietro fu data una risposta. Stava infatti ancora parlando quando venne una nuvola luminosa che li avvolse con la sua ombra. Pietro cercava tre tende; la risposta venuta dal cielo mostrò invece che noi ne abbiamo una sola, mentre la mentalità umana voleva dividerla. Cristo è la Parola di Dio, Parola di Dio nella Legge, Parola di Dio nei Profeti. Perché, o Pietro, cerchi di dividerlo? E' necessario piuttosto che tu rimanga unito a lui. Tu cerchi tre tende: devi comprendere ch'è una sola!*

*Mentre la nube li avvolgeva tutti e in certo qual modo facendo per essi una sola tenda, si fece sentire anche una voce che diceva: *Questo è il Figlio mio prediletto.* Erano lì Mosè ed Elia, eppure non fu detto: *Questi sono i figli miei diletti.* Una cosa è il Figlio unigenito, un'altra cosa sono i figli adottivi. Veniva esaltato Colui del quale si gloriavano la Legge e i Profeti. *Questo è il Figlio mio prediletto - è detto - nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!* Poiché lo avete udito attraverso i Profeti e attraverso la Legge. E quando non lo avete udito? A quelle parole i discepoli caddero bocconi a terra. Ci viene già mostrato nella Chiesa il regno di Dio. Qui c'è il Signore, qui c'è la Legge e i Profeti; ma il Signore in quanto è il Signore, la Legge invece in quanto rappresentata da Mosè e la Profezia rappresentata da Elia; ma essi in quanto servi, in quanto esecutori degli ordini. Essi come recipienti, egli come sorgente. Mosè ed i Profeti parlavano e scrivevano, ma da lui proveniva ciò ch'essi proferivano.*

*Il Signore però tese loro la mano e fece rialzare i discepoli. *Essi poi non videro nessuno all'infuori del solo Gesù.* Che significa questo? Avete sentito quando si leggeva la lettera dell'Apostolo: *Noi adesso vediamo Dio in confuso, come in uno specchio, ma allora lo vedremo faccia a faccia (1 Cor 13, 12).* Cesserà inoltre il dono delle lingue, quando avverrà ciò che ora speriamo e crediamo. Il fatto che i discepoli caddero bocconi a terra significa simbolicamente che moriremo, poiché è stato detto alla carne: *Terra sei e nella terra tornerai (Gn 3, 19).* Il fatto invece che il Signore li fece rialzare, simboleggiava la risurrezione. Dopo la risurrezione a che ti serve la Legge? a che ti serve la profezia? Ecco perché scompaiono Elia e Mosè. Ti rimane: *In principio era il Verbo e il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio (Gv 1, 1).* Ti resta che *Dio sia tutto in tutti (1 Cor 15, 28).* Vi sarà Mosè ma non vi sarà più la Legge. Vedremo lì anche Elia, ma non più gli scritti del Profeta. Poiché la Legge e i Profeti resero testimonianza a Cristo che doveva patire e il terzo giorno risorgere dai morti ed entrare nella sua gloria. Lì si avvererà ciò che ha promesso a coloro che lo amano: *Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò (Gv 14, 21).* E come se gli fosse stato chiesto: Poiché tu lo amerai, che cosa gli darai?, risponde: *Mi farò conoscere a lui.* Gran dono, grande promessa! Dio non ti riserva un proprio dono, ma se stesso. Perché mai, avaro, non ti basta ciò che ti promette Cristo? A te sembra d'esser ricco, ma se non hai Dio, che cosa hai? Un altro invece è povero ma se possiede Dio, che cosa non possiede?*

*Scendi, Pietro; desideravi riposare sul monte: scendi; predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione opportuna e importuna, rimprovera, esorta, incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d'insegnare. Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu posseda nella carità ciò ch'è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore. Poiché nell'elogio della carità, letto nella lettera dell'Apostolo, abbiamo sentito: *Non cerca i**

propri interessi (1 Cor 13, 5). Non cerca i propri interessi perché dona quel che possiede. In un altro passo egli usa un'espressione piuttosto pericolosa qualora non ben intesa. L'Apostolo infatti facendo ai fedeli membri di Cristo una raccomandazione conforme alla stessa carità, dice: *Nessuno cerchi ciò ch'è proprio, ma quello degli altri.* ...

[Tale precetto] l'Apostolo te lo spiega più chiaramente in un altro passo. Di se stesso dice: *Non cerco quel ch'è utile a me personalmente, ma quel ch'è utile a tutti, affinché tutti si salvino* (1 Cor 10, 24). Ciò Pietro non lo capiva ancora quando sul monte desiderava vivere con Cristo. Questa felicità Cristo te la riservava dopo la morte, o Pietro. Ora invece egli stesso ti dice: Discendi ad affaticarti sulla terra, a servire sulla terra, ad essere disprezzato, ad essere crocifisso sulla terra ". E' discesa la vita per essere uccisa, è disceso il pane per sentire la fame, è discesa la via, perché sentisse la stanchezza del cammino, è discesa la sorgente per aver sete, e tu rifiuti di soffrire? Non cercare i tuoi propri interessi. Devi avere la carità, predicare la verità; allora giungerai all'eternità, ove troverai la tranquillità.

(Discorso 78)

S. GIOVANNI CRISOSTOMO

Ammirate l'amore ardente che Pietro ha per Cristo, non soffermatevi a rilevare la scarsa opportunità del suo consiglio, ma considerate invece quanto infiammato sia il suo zelo per Cristo. Non parla certo così temendo per sé. Per capire questo, basta ascoltare le parole ch'egli dice quando Gesù preannuncia la morte e la passione che subirà; io darò la mia vita per te: "dovessi poi morire con te, non ti rinnegherò". E notate come, in mezzo ai pericoli di quei momenti, egli non si preoccuperà per sé e, circondato da tutta quella ciurma, non solo non fuggirà ma, sfoderata la spada, mozzerà un orecchio a uno dei servi del sommo sacerdote. Non si può dunque ragionevolmente pensare ch'egli abbia riguardo per sé: il Maestro è l'oggetto dei suoi timori. Ora, siccome troppo categoricamente ha detto: "è bene che stiamo qui" si corregge e temendo di essere nuovamente rimproverato aggiunge: *Se vuoi, io farò tre tende: una per te, una per Mosè, e una per Elia.*

Che dici mai, o Pietro? Poco fa tu hai separato il Maestro dai servi; perché ora di nuovo lo enumeri insieme a loro? Vedete quanto sono ancora imperfetti gli apostoli prima della croce. E' vero che il Padre ha rivelato il Figlio a Pietro, ma Pietro non ha sempre presente questa rivelazione; egli è ancora turbato non solo dall'angustia di cui vi ho parlato, ma anche dall'apprensione che in lui suscita questa visione. Gli altri evangelisti, per esprimere questo turbamento e dimostrare che il modo confuso con cui l'apostolo parla proviene da quella angustia, riferiscono: "non sapeva quello che diceva, essendo essi pieni di spavento". ...

Sta di fatto che gli apostoli sono accecati dallo splendore della gloria di Gesù, così come accade quando gli occhi vengono abbagliati da una luce troppo forte. La trasfigurazione non si compie di notte, ma di giorno, e il fulgore straordinario di quella luce aggrava la debolezza dei loro occhi.

Che accade ora? Il Signore non parla, e neppure Mosè ed Elia parlano. Soltanto il Padre, che è più grande di tutti e sta sopra tutti, fa sentire la sua voce da una nube. Perché da una nube? Sempre così si manifesta Dio. David, parlando di Dio, dice: *Densa nube lo circonda* (Sal 96, 2), e altrove: *Colui che delle nubi fa il suo cocchio* (Sal 103, 3); *Il Signore siede su una nube leggera* (Is 19, 1); *Una nube lo sottrasse agli occhi loro* (At 1, 9); *Come un figlio di uomo che viene sulle nubi* (Dn 7, 13).

La voce del Padre viene dunque da una nube proprio perché gli apostoli credano che la voce venga da Dio; e la nube è luminosa. Pietro parlava ancora, quando una nube luminosa li ricoprì, ed ecco dalla nube una voce che diceva: *Questi è il mio Figlio diletto, in cui io mi compiaccio; ascoltatelo.* Quando Dio vuole minacciare gli uomini, fa apparire una nube scura, come fece sul monte Sinai: *E Mosè entra nel mezzo della nuvola e nell'oscurità la caligine si levava come vapore* (Es 24, 32). E David parlando delle minacce di Dio, le paragona *ad acqua tenebrosa nelle nubi dell'aria* (Sal 17, 12). Qui, poiché Dio non vuole spaventare gli apostoli, ma ammaestrarli, la sua voce esce da una nube luminosa. Pietro aveva detto di costruire tre tende: Dio, invece, mostra una tenda che non è opera delle mani dell'uomo. Ecco, qui non c'è caligine, né fumo di fornace, ma una luce inimmaginabile e una voce. E per far intendere che quella voce non si riferisce indifferentemente a uno dei tre trasfigurati ma solo a Cristo, quando si ode la voce, Mosè ed Elia scompaiono. Se la voce avesse parlato di uno di loro, indifferentemente, non sarebbe rimasto Cristo solo, mentre i due scomparivano. E perché la nube non avvolge Cristo soltanto, ma tutti? Perché, se avesse avvolto solo Cristo, si sarebbe potuto credere che la voce fosse sua. L'evangelista volendo quindi dar per certo e sicuro questo fatto, afferma espressamente che la voce che viene dalla

nube, cioè da Dio. E che cosa dice questa voce? *Questi è il mio figlio diletto*. Se, dunque, Gesù è diletto, non temere, o Pietro. Da tempo ormai tu avresti dovuto conoscere la sua potenza ed avere la certezza della risurrezione; ma, dato che ancora non sai riconoscerla, ti rassicuri e ti infonda coraggio la voce del Padre! Se il Padre è potente, come in effetti è tale, anche il Figlio è ugualmente potente. Non avere quindi più nessuna paura per le sofferenze predette. Se non riesci ancora ad accettare questo fatto, considera almeno che egli non solo è Figlio, ma è amato. Il Padre stesso lo dice: *Questi è il mio Figlio diletto*. Dato che il Padre ama il Figlio, che hai da temere tu? Nessuno tradisce colui che ama. Lascia dunque questi timori: quand'anche tu amassi infinitamente Cristo, il tuo amore non potrebbe mai uguagliare l'amore che il Padre ha per lui. Il Vangelo riporta anche queste altre parole del Padre: *in cui io mi compiaccio*. Il Padre non ama suo Figlio soltanto perché lo ha generato, ma anche perché gli è uguale in tutto ed ha la sua stessa volontà. Ama dunque il Figlio per un duplice, o meglio, per un triplice motivo. Lo ama perché è suo Figlio; lo ama perché è il suo Figlio e diletto; lo ama infine, perché in lui si compiace. Ma che significano le parole *in cui io mi compiaccio*? E' come se dicesse: In lui trovo il mio riposo, in lui è tutta la mia gioia e la mia delizia. E ciò perché gli è uguale in tutto e perfettamente, perché ha una sola volontà con il Padre, e perché, pur rimanendo Figlio, è in tutto una sola cosa con lui che l'ha generato. *Ascoltatelo*, continua il Padre; e se vuole essere crocifisso, non opponetevi alla sua volontà. ...

Nessuno è più beato degli apostoli, di quei tre in particolare che hanno ottenuto di stare nella nuvola, sotto lo stesso tetto del Signore. Ma, se lo vogliamo, anche noi vedremo Cristo: non come lo videro allora gli apostoli sul monte, ma in una luce ancora più risplendente.

Quando verrà alla fine mondo, non sarà come sul Tabor. Gesù deve ora tener conto della debolezza degli apostoli, e può rivelare loro la sua gloria solo quanto essi possono sopportare, ma nell'ultimo giorno verrà nella gloria stessa del Padre. Allora non sarà accompagnato soltanto da Mosè e da Elia, ma dalla schiera innumerevole degli angeli, degli arcangeli, dei cherubini e da tutte quelle moltitudini infinite.

(Dal Commento al vangelo di Matteo, Discorso 56, 3-4 passim)

COMMENTI CONTEMPORANEI

PADRE GIAN FRANCO SCARPITTA

Il prelude della gloria

Lo scoraggiamento e il disanimo nelle lotte per conseguire i nostri obiettivi è non di rado il nemico più grande contro il quale combattere poiché la tentazione di gettare la spugna molte volte è l'inizio della disfatta e si può precipitare nel vuoto proprio quando decidiamo di non perseverare più. Anche Paolo in qualche luogo afferma che la disperazione è l'arma del demonio.

Nella nostra fede in Dio poi, se prestiamo attenzione, riscontriamo come molto spesso si verifichi il prelude della vittoria, cioè l'anticipazione della gloria della meta da conquistarsi, il che sprona maggiormente e rinnova lo zelo nel cammino. Nella prima lettura si legge di Abramo che è invitato a partire dalla sua terra per un luogo sconosciuto e lontano, tuttavia consolato dal fatto che non sta affidandosi al caso ma che chi lo invita a partire realizzerà certamente un progetto su di lui; quindi la comunione con il Signore nel cammino è già un anticipo della conquista della terra e ancora più rassicurante era la benedizione da lui ricevuta. Certo, la strada da percorrere sarà lunga e le difficoltà non mancheranno di disorientarlo nel viaggio, tuttavia il fatto di essere sostenuto dal Signore che gli fa una promessa comporta che il percorso venga affrontato con determinazione e senza indugio. Abramo fra l'altro rappresenta nella Bibbia la fede per la quale ogni cosa è possibile e appunto ci richiama alla fede come incondizionato abbandono alla volontà del Signore che è sinonimo di certezza.

Nella pagina del vangelo odierno si riscontra un saggio della gloria futura che rende inequivalenti i sacrifici e le rinunce della Quaresima; anzi, che ci ragguaglia su come noi saremo meritori del premio solo in conseguenza delle fatiche: Pietro, Giacomo e Giovanni strabiliano nel vedere il loro Signore trasfigurato. Lo avevano conosciuto infatti – più che altro- come il loro compagno nonché maestro e confidente, organizzatore della loro attività missionaria. Magari lo avevano certamente riconosciuto come il Signore e Messia, tuttavia forse poche volte si erano soffermati su quest'ultimo aspetto della sua vita. Adesso avviene la scena in cui Egli, in senso ottico e tattico, si manifesta nella sua gloria piena quale Figlio di Dio, prefigurato dalla Legge (Mosè) e dai Profeti (Elia); la nube, che già altrove nella scrittura

attesta al divino, discende su di Lui e su quegli "strani" interlocutori appunto per attestare che Egli è Dio come il Padre. E tale avvenimento ha luogo proprio nei giorni in cui Pietro, Giacomo e Giovanni, assieme agli altri apostoli hanno appreso che il loro maestro è destinato alla crocifissione (Cfr. Mt 17, 21-23), il che non è affatto casuale: se prima Gesù aveva rimproverato Pietro nel suo tentativo di distoglierlo dal raggiungere la capitale giudaica ("Allontanati da me, Satana"), adesso sta mostrando a lui e ai suoi compagni la necessità di tale viaggio e di tale, conseguente, patibolo: il Maestro che verrà crocifisso è lo stesso che sarà glorificato, al quale la morte non potrà recare scalfitura alcuna e che resterà il Signore della gloria per sempre.

Nel contesto triste dell'itinerario verso Gerusalemme la trasfigurazione del Signore è un preludio alla Pasqua, cioè alla gioia della Risurrezione e alla gloria che in futuro attende gli apostoli. Nel contesto ravvicinato della Quaresima essa è preludio della gioia che ci verrà data nella Pasqua. Nel contesto immediato della vita è il preludio della nostra vittoria sulle ansie e le difficoltà. In tutti i casi il "preludio", appunto perché anticipo della ricompensa ci incute forza e coraggio, rendendoci perseveranti e speranzosi nella lotta, giacché è un anticipo della giusta condecorazione dei nostri meriti che invita a fissare lo sguardo sulla meta e non sulle sole difficoltà.

Vale la pena quindi affidarsi alla grazia di Dio. E appunto la fede non è altro che il disporsi verso il Signore in ogni caso, anche quando questo debba costarci rinuncia, fatica e apprensione.

In questo tempo propizio di quaranta giorni, che non si deve ridurre al solo calendario liturgico ma che interessa tutta la nostra vita, possiamo affermare di essere spronati e motivati nell'esercizio della nostra fede in quanto il coraggio ci deriva dal preludio della promessa realizzata. Il preludio di gloria.

SUOR GIUSEPPINA PISANO

"li condusse in disparte, su un alto monte..."; nel brano di questa domenica, la seconda di Quaresima, ecco ricomparire il monte, il luogo in cui Dio si rivela; dopo l'altura in cui Cristo affrontò Satana, vincendolo con la forza della Parola di Dio, e dopo il monte Tabha, dal quale proclamò le 'beatitudini', segno della presenza di Dio nella storia dell'uomo, ecco, ora, il monte detto della Trasfigurazione, una modesta altura, dal punto di vista geografico, ma alto per l'evento che su di esso si compie.

Il Maestro e i suoi discepoli, sono in cammino verso Gerusalemme, e, ad un certo punto del percorso, egli scelse tre dei suoi: Pietro, Giacomo e Giovanni, e li condusse con sé, su un'altura e qui, come recita il testo: " .. fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce...."

Siamo di fronte ad un'anticipazione della Pasqua, di quel momento prodigioso che nessuno potè vedere, il momento della resurrezione del Figlio di Dio dalla morte.

Il volto trasfigurato e splendente, e le vesti luminose nel loro candore, sono segni della gloria del Risorto, una visione, che prefigura quel che sarà, dopo i giorni del dolore, una visione, che svela la vera identità di Gesù di Nazareth, una visione, che indica quale sarà la condizione finale dei redenti, quando, superata la soglia della morte, saranno, anch'essi, gloriosi e luminosi della stessa gloria e luce del loro Dio e Signore. Sul monte Tabor, i tre discepoli, scelti, come testimoni di un evento grandioso, assistono, stupiti, ad una solenne teofania, al centro della quale sta il Cristo; accanto a Lui, infatti, compaiono due personaggi, che simboleggiano tutta l'antica Alleanza: sono Mosè, che sul Sinai conobbe il nome di Dio, e, da Lui ricevette le tavole della legge, ed Elia, che riassume tutta la Profezia, la quale parla del Messia promesso, quel Messia che ora è in mezzo a loro.

Cristo, piena rivelazione del Padre, come Paolo scrive (Col.1,15) è, anche il cuore del mondo, Colui per mezzo del quale Dio, riconcilia in sé tutte le cose, e rappacifica col sangue della sua croce ogni uomo. (Ib.1,20).

Una teofania esaltante, questa del Tabor, una visione carica di gioia incontenibile, che fa esclamare a Pietro: "Signore, è bello per noi restare qui..."

Pietro, vorrebbe fermare e prolungare all'infinito quel momento di grazia, e, nella sua fantasia, pensa a tre tende da destinare a Mosè Elia e allo stesso Maestro; ma la tentazione di fermare il tempo non ha senso, soprattutto, esula dalla missione di Gesù, che deve raggiungere quell'altro monte: il Calvario, sul quale si compirà il suo destino di Redentore.

Lì, sul Tabor, i tre discepoli, sono ammessi, ad una esperienza di luce straordinaria, sono avvolti da una nube luminosa, e quello straordinario chiarore, un chiarore di fede, si fa voce, la voce del Padre, che,

come già al Giordano, dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!»

L'ascolto, che dovrà farsi sequela, è il senso di quella illuminazione straordinaria, di quella esperienza pasquale anticipata, e diventa imperativo nella vita del credente, un imperativo che si fa più forte nel cammino quaresimale.

Ed ecco il timore dei tre, il timore dell'uomo di fronte alla grandezza di Dio, ma Gesù, ritornato il Maestro di sempre, li rincuora e li invita, a scendere con lui dal monte, a riprendere il cammino quotidiano, a riprendere, soprattutto, la marcia verso Gerusalemme, mentre, lungo la via, parlerà loro della sua imminente passione.

La visione luminosa è scomparsa, e il Vangelo non ci dice quale eco essa abbia avuto nel cuore dei tre, che si accompagnano al Cristo; probabilmente non avevano compreso a pieno quel dono di grazia; lo terranno come sepolto nella memoria, tanto, che abbandoneranno il loro Maestro nei giorni del processo, e si nasconderanno dopo la sua morte.

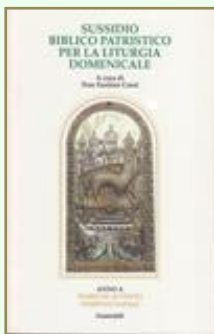
Capiranno poi, rivivranno quello splendore del Tabor, allorché lo Spirito scenderà su loro e li trasformerà radicalmente, facendone dei testimoni intrepidi e autorevoli; come racconta lo stesso Pietro nella sua seconda lettera; "Quella voce, noi l'abbiamo udita discendere dal cielo, mentre eravamo con il Cristo sul santo monte. A quella voce fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno, e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. (1,18-19)

La trasfigurazione, è mistero che apre uno spiraglio sulle realtà ultime, quando, accanto al Cristo glorioso, anche noi, che lo abbiamo seguito, saremo trasfigurati nella gloria di Dio; la trasfigurazione, momento felice, momento di luce, è un dono grande di contemplazione, che esalta l'anima e la conforta, ma non perché ci si fermi, in uno sterile godimento spirituale, come rannicchiandoci in una tenda; la contemplazione autentica, infatti, mentre ci fa entrare nelle profondità del Mistero, allo stesso tempo diventa forza che accompagna nel cammino della vita, perché sia una sequela generosa del Cristo.

La contemplazione dei Misteri più alti, come questo della Trasfigurazione, deve illuminare il nostro quotidiano, anche il più oscuro e faticoso; deve guidarci nell'agire, perché, il segmento di storia, che viviamo, e che stiamo costruendo assieme agli altri, abbia al suo centro Cristo Redentore.

Il dono della contemplazione di Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini, deve renderci discepoli attenti ed operosi, ricchi di fede e forti; capaci, all'occorrenza, anche di "soffrire per il Vangelo", come Paolo scrive, aiutati dallo stesso Signore Gesù che, per tutti, ha vinto la morte, e a tutti vuol dare la sua salvezza.

I testi della liturgia sono tratti dal sito dei Monaci Silvestrini : <http://liturgia.silvestrini.org/>



L' *esergo*, il *Percorso esegetico*, i *Commenti della tradizione patristica* sono tratti **integralmente** dal

Sussidio Biblico Patristico per la Liturgia domenicale,

a cura di Don Santino Corsi, Ed. Guaraldi,

per gentile concessione dell'autore.

Il testo integrale a stampa è acquistabile facendone richiesta a:

Sr. Maria Saltarelli, telefonando al nr. 051/6600563 oppure scrivendo via mail all'indirizzo: cds.bologna@tin.it

I Commenti contemporanei sono tratti da: <http://www.lachiesa.it>

Undicesima Ora